

Gualtieri non sarà un economista ma sugli Npl a Bruxelles ha fatto un gran lavoro

DI ANDREA FERRETTI*

Con l'entrata della legge di Bilancio nella fase finale della gestazione, la figura di Roberto Gualtieri tenderà a divenire sempre di più il punto focale dell'attività di governo. E poiché ancora molti sono perplessi per il fatto che la nostra economia sia stata affidata a un politico, a un docente universitario di Storia Contemporanea piuttosto che a un tecnico, forse può esser utile fare qualche riflessione a riguardo. Innanzitutto, la solida base culturale di Gualtieri non dovrebbe essere considerata cosa da poco, visto che trovare oggi politici che siano andati oltre le medie superiori appare tutt'altro che facile. Ma, ovviamente, il punto non è questo. Il vero punto è che il neo ministro dell'economia i galloni di tecnico se li è conquistati sul campo gestendo in maniera davvero apprezzabile, come presidente della Commissione Affari economici e monetari del Parlamento Europeo, la partita più delicata giocata dall'Italia negli ultimi tre anni. Parliamo di quella partita connessa allo smaltimento del fardello di credito deteriorato accumulatosi durante la crisi nelle pance delle banche. Infatti, su questo fronte, il sistema bancario italiano (unitamente a quello greco, portoghese ed irlandese) si è venuto a trovare progressivamente in una posizione di forte isolamento rispetto ai sistemi bancari del centro-Europa.

Nel 2018, l'Italia evidenziava crediti deteriorati pari a circa il 10% degli impieghi a fronte di una media europea attestata intorno al 3,5%, con Francia e Belgio al 3% e Germania, Olanda e Danimarca al 2%. E' importante però evidenziare che il citato fardello di credito deteriorato (Npl) non derivava affatto dall'incapacità del nostro sistema bancario di erogare un credito prudente e sostenibile. Derivava, piuttosto, dalla storica attitudine delle banche italiane (e mediterranee) a privilegiare gli

impieghi rivolti al finanziamento delle imprese rispetto a quelli di natura prettamente finanziaria preferiti dalle banche anglosassoni. Il problema è che in Europa, quando si è isolati, si diventa vulnerabili a regole partorite centralmente spesso poco attente alle peculiarità dei singoli Paesi. E infatti, è proprio in questo complesso scenario che è partita, nel biennio 2017-2018, la Sacra Crociata voluta dall'allora capo della vigilanza della Bce, la francese Daniele Nouy, volta a uno smaltimento rapido del fardello di credito non performing. Più in particolare, nel 2018, la vigilanza ha emanato le Linee Guida sulla gestione del credito deteriorato (il famoso Addendum) con il quale si raccomandava alle banche di coprire al 100% con accantonamenti a bilancio il credito deteriorato formatosi dopo l'aprile 2018: in sette anni se garantito e in due anni se privo di garanzie. Il punto è che uno smaltimento troppo rapido degli Npl tende a ripercuotersi rapidamente sul tessuto imprenditoriale. Infatti, le banche, dovendo incrementare gli accantonamenti e il patrimonio per rispettare le indicazioni della vigilanza, possono trovarsi nell'impossibilità di sostenere adeguatamente un sistema produttivo ancora annaspante. Problema, tra l'altro, fortemente amplificato in Italia a causa della storica dipendenza delle piccole imprese dal canale bancario. Ed è proprio in questo contesto che Gualtieri, con la preziosa sponda di Tajani, è riuscito ad arginare le mire espansionistiche della Nouy. Innanzitutto, contrastando in ogni modo l'idea che un organo amministrativo quale la Bce potesse emanare, come nel caso dell'Addendum, norme di fatto valide erga omnes per tutte le banche. In sostanza, secondo Gualtieri, l'impostazione data dalla Vigilanza alterava la gerarchia delle fonti sot-

traendo a organismi politici, quali il Consiglio e il Parlamento europeo, prerogative loro riservate. In secondo luogo, Gualtieri è riuscito a far respingere gli emendamenti volti a estendere lo smaltimento rapido degli Npl a tutto lo stock di credito deteriorato (non solo quello generato dopo l'aprile 2018), cosa che avrebbe potuto avere conseguenze devastanti su banche e imprese dei paesi mediterranei. Infine, il professore ha ottenuto, nel corso dell'iter di approvazione della nuova normativa in esame, un ammorbidimento delle regole a tutela dei Paesi con maggiori problemi di credito deteriorato: copertura con accantonamenti in tre anni anziché in due per gli Npl non garantiti e copertura in nove anni anziché in sette per quelli garantiti da immobili.

Ma, soprattutto, la delicata partita sul credito deteriorato, non solo ha dimostrato la capacità di Gualtieri di coordinare e canalizzare gli sforzi di tutta una serie di organismi (Abi, Banca d'Italia, Mef, Confindustria) al fine di ottenere norme più equilibrate. Ha anche dimostrato che le regole europee possono essere migliorate dall'interno con una attività costante e risoluta. In questo caso però ci vuole, appunto, un abile politico che sia anche un bravo tecnico. Se, invece, si vuole solo menare colpi alla cieca sull'euro incuranti delle conseguenze, allora basta un robusto fabbro. (riproduzione riservata)

*docente Innovation Academy di Trentino Sviluppo

